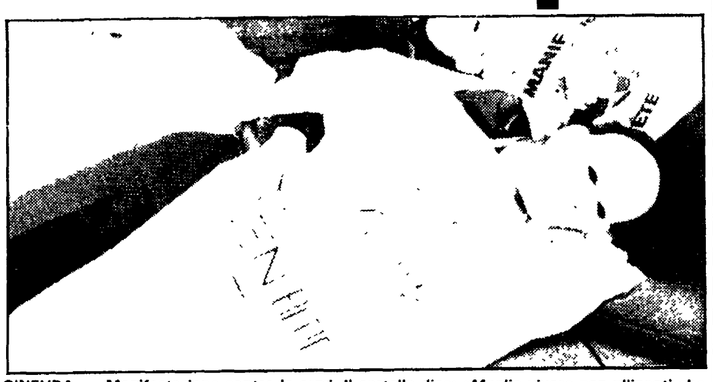
Mentre conferma il disaccordo su disarmo e comunicato comune

«Zona senza H in Europa»

Imprevista sortita di Reagan

Il presidente americano, intervistato da cinque tv europee, si è detto disposto a parlarne con Gorbaciov durante il prossimo vertice di Ginevra



GINEVRA — Manifestazione contro le armi. Il cartello dice: «Meglio vivere non allineati che morire in un blocco»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Se le parole, che spesso Reagan dice in libertà, potessero e dovessero essere prese alla lettera, la vigilia del vertice tra i due grandi sarebbe colorata di rosa. L'ultima dichiarazione a ruota libera, fatta dal presidente degli Stati Uniti ai giornalisti di cinque stazioni radio televisive di altrettanti paesi europei, tra cui l'Italia, è clamorosa: gli Stati Uniti impegnerebbero l'Urss a discutere su una zona denuclearizzata in Europa.

Una simile proposta è siata da lungo tempo lanciata dai sovietici, ma sia gli Stati Uniti che i suoi alleati europei l'hanno contrastata e respinta. Infatti uno dei principi basilari della strategia adottata dalla Nato per l'Europa è che le armi nucleari sono necessarie in Europa per fronteggiare il vantaggio che le forze del Patto di Varsavia detengono negli apparati bellici convenzionali. La dichiarazione del presidente ha suscitato sorpresa tra i giornalisti e gli alti funzionari della Casa Bianca sono stati bombardati con richieste di conferme o di smentite: si tratta di una nuova offerta all'Urss o di un errore? Ma il portavoce di Reagan, Larry Speakes, chiamato scherzosamente «il grande correttore» si è rifiutato di rispondere. Appena una settimana prima aveva dovuto correggere un'altra sortita inconsistente del vecchio Ron, quella che subordinava l'installazione delle «guerre stellari» alla eliminazione delle armi nucleari da parte di entrambe le due superpotenze, una dichiarazione che sembrava voler attribuire all'Urss una sorta di diritto di veto sull'Sdi.

Anche in quest'ultima intervista Reagan non ha rinunciato a parlare, in termini idillici, delle «guerre stellari». Ha così descritto «il mio sogno»: «Noi non cominceremo il dispiegamento. Riuniremo tutti e diremo: Eccolo... Ora pensiamo che tutti noi che abbiamo le armi nucleari dobbiamo metterci d'accordo per eliminarle. Ma noi, questa nuova arma, la metteremo a disposizione di tutti. Non voglio dire che la regaleremo. Per averla, debbono pagarla. Ma a prezzo di costo».

L'intervista è interessane anche per le risposte ad altre domande. A chi gli ha ricordato «l'impero del male», Reagan ha replicato che i sovietici avevano parlato degli uomini della sua amministrazione come di «cannibali» e ha aggiunto che le due superpotenze non dovrebbero più usare un simile linguaggio. Ha poi confermato che dal vertice non uscirà un comunicato comune ma dovrebbe emergere «un segnale» per i negoziatori delle due parti che alla lunga dovrebbe produrre un accordo sul disarmo. Infine, a chi gli faceva notare la differenza tra i suoi 74 anni e i 54 di Gorbaciov, ha replicato con questa battuta: «Forse posso aiutare questo giovanotto con qualche consiglio paterno».

Se dal faceto si passa al serio, il meno che si possa dire è che Washington sta lanciando segnali contraddittori all'interlocutore sovietico. Secondo notizie del «Washington Post» l'amministrazione Reagan avrebbe informato Mosca della sua volontà di confermare ed estendere la propria politica di rispetto del Salt 2, il trattato del 1979 che limita le armi strategiche e che dovrebbe scadere il prossimo 31 dicembre. La proposta è stata oggetto delle discussioni tenute dal segretario di Stato Shultz a Mosca con il suo collega Scevardnadze, ma non è approdata ad un accordo. Si prevede che il tema verrà ripreso nei colloqui tra Reagan e Gorbaciov.

Ma nelle stesse ore, Caspar Weinberger, il titolare del Pentagono, annunciava che consegnerà a Reagan un rapporto che denuncia le violazioni degli accordi sulle armi che i sovietici avrebbero compiuto in questi anni e suggerisce le contromisure che gli americani dovrebbero adottare. Weinberger, come si sa, sta conducendo una sua guerra privata contro il vertice. Non andrà a Ginevra, a differenza di tutti i suoi predecessori che hanno partecipato a tutti i vertici tra Usa e Urss. Vi si farà rappresentare da due falchi del suo calibro, i sottosegretari alla Difesa Fred Ikle e Richard Perle.

Aniello Coppola

Un nuovo corteo stamane per le vie di Napoli

Gli studenti preparano il grande appuntamento di sabato a Roma

Ormai 4 istituti occupati a Cosenza

COSENZA — «Non me ne andrò. Dovrete cacciarmi con la forza». «No, prego, signor preside. Rimanga pure. Noi intanto occupiamo l'istituto».

Con questo scambio di battute, che conferma l'animo «soft» dei ragazzi dell'85, è stata occupata — ieri mattina a Cosenza — la sede del Liceo artistico, un istituto privo di tutto, perfino dei tavoli da disegno. Quelli che c'erano sono infatti quasi tutti logorati dall'uso («se volete — ha aggiunto il preside rivolto agli studenti che protestavano — vi compro le viti e ve li aggiustate da voi»).

Con il Liceo artistico sono ormai quattro gli istituti superiori di Cosenza occupati dagli studenti e si tratta di quelli i cui problemi sono tanto urgenti che non si è vista altra via di uscita. L'indicazione del Comitato studentesco cittadino è infatti assai chiara: l'occupazione delle scuole non è una forma di lotta da generalizzare. Vanno occupati solo gli istituti che hanno concreti e urgenti problemi da risolvere.

L'assemblea del Comitato studentesco ha intanto deciso di aderire alla manifestazione di sabato a Roma. Una delegazione si è incontrata ieri con il presidente dell'Amministrazione provinciale — il comunista Eugenio Madeo — e con il socialista Giacomo Mancini, sindaco di Cosenza. Sia la Provincia che il Comune si sono impegnati a mettere due pullmans ciascuno a disposizione.

ROMA — Oggi scendono di nuovo in lotta gli studenti medi napoletani. Il corteo partirà alle ore 9 da Piazza Mancini e dopo aver sfilato per le vie del centro della città di Napoli si concluderà a Piazza Plebiscito.

Durante la manifestazione delegazioni di studenti si recheranno al Comune, alla Provincia, alla Regione, in Prefettura per consegnare la piattaforma di lotta. Contemporaneamente a Roma una rappresentanza degli studenti napoletani incontrerà i segretari nazionali delle tre confederazioni nazionali per discutere con loro delle iniziative da prendere insieme per il rinnovamento della scuola.

Alla manifestazione hanno aderito tutte le scuole di Napoli e provincia.

L'incontro di oggi tra gli studenti napoletani e i segretari di Cgil, Cisl e Uil, precederà di quarantott'ore quello che, sabato mattina, alle 10,30, i segretari dei tre sindacati confederali, Lama, Marini e Benvenuto avranno con una delegazione nazionale del movimento degli studenti. L'incontro avverrà poco prima della manifestazione degli studenti che attraverserà Roma e che ha in programma anche un incontro di delegazioni di tutta Italia con il ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci.

La manifestazione — probabilmente — sarà conclusa da una «performance» di Dario Fo.

I sindacati, nel loro incontro con gli studenti, ribadiranno la loro volontà di rispettare l'autonomia del movimento, ma anche di essere presenti in questa fase, lanciando una «vertenza scuola» sui principali problemi dell'istruzione. I contenuti di questa vertenza saranno resi noti domani mattina, in una conferenza stampa organizzata dai tre sindacati confederali della scuola. «I temi principali del movimento — ha anticipato ieri Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola — cioè il miglioramento della qualità della scuola e la garanzia di sbocchi professionali, sono certamente condivisi dal sindacato. In più noi intendiamo rivendicare la centralità della scuola nella società e la professionalità dei docenti».

Intanto, la conferenza stampa del ministro della Pubblica istruzione ha avuto uno strascico polemico. Il responsabile della Lega degli studenti medi, Giorgio Airaudo, ha affermato che «la senatrice Falcucci ha una volta in più dimostrato la sua incompetenza e la sua non conoscenza dei problemi reali della scuola. Che senso ha scaricare le colpe sugli Enti locali e sulle Regioni per la condizione disastrosa dell'edilizia scolastica, per la fatiscenza delle strutture, delle aule, dei laboratori? Pensiamo al Sud d'Italia — ha aggiunto Airaudo — dove questi problemi hanno una particolare drammaticità: chi governa le Regioni meridionali da sempre, se non il partito della Falcucci? E il ministro che cosa fa per risolvere concretamente i problemi? Inoltre, non si è spesa una parola sui contenuti, sulla necessità di riformare la scuola e di metterla al passo con le trasformazioni del paese».

Ieri, infine, il Psi ha proposto, per bocca dell'on. Fincato, responsabile scuola, che il ministro Falcucci costituisca una «commissione di tre saggi» che entro 30-40 giorni dovrebbe indicare le soluzioni per far uscire la scuola dalla situazione di stallo in cui si trova. La commissione dovrebbe essere composta da un esperto in problemi demografici, un esperto in problemi di economia umana e un esperto di politica scolastica.

Disarmo, appello a Usa e Urss di intellettuali e sindacalisti

Un incontro per «fare» la pace. È questo l'appello lanciato da intellettuali, politici, sindacalisti a Reagan e a Gorbaciov (mentre sta per cominciare l'attesissimo vertice di Ginevra) che pubblichiamo qui di seguito:

Il 19 novembre il presidente degli Stati Uniti, R. Reagan, e il segretario del Pcus, M. Gorbaciov, si incontreranno a Ginevra.

Non solo è in discussione il destino delle due grandi potenze, ma sono in gioco scelte che riguardano ciascuno di noi e il futuro dell'intera umanità. La rincorsa agli armamenti ha, ormai, superato da tempo la soglia limite, e getta un'ombra minacciosa che accompagna la nostra vita d'ogni giorno.

Non solo gli arsenali si riempiono di nuove e sofisticate armi, ma enormi risorse umane e materiali vengono utilizzate per costruire nuovi strumenti di distruzione. Tutto questo accade mentre grande parte del genere umano vive in condizioni disperate; interi continenti, centinaia di milioni di uomini sopravvivono nella miseria fra la morte e la vita, il debito dei paesi del Sud del mondo è di 800 miliardi di dollari ed intanto ogni anno si spendono 800 miliardi di dollari per le armi.

Da Ginevra, dai rappresentanti delle due grandi potenze può e deve arrivare un messaggio di speranza e di pace.

Noi chiediamo primi, concreti, significativi atti di disarmo:

— il blocco della sperimentazione, della produzione e della installazione di nuovi ordigni nucleari;

— il rispetto dei trattati Abm, nella terra e nello spazio, l'impegno per un uso pacifico del cielo e dello spazio;

— la riduzione di tutti i missili strategici e a medio raggio;

— la creazione in Europa di aree libere da qualsiasi arma nucleare (zone denuclearizzate).

Ogni popolo, ogni paese, ogni governo deve oggi assumersi le proprie responsabilità dinanzi ai pericoli di guerra sempre crescenti e allo spreco di risorse per progetti di sterminio.

L'Europa e l'Italia possono e debbono far sentire la propria voce, impegnarsi per frenare la corsa agli armamenti, per una nuova distensione, per una piu forte cooperazione internazionale, per la pace e il disarmo.

Infine, ci rivolgiamo a tutte le forze di pace al di là di ogni credo politico e religioso, a chi durante questi anni si è battuto contro la disastrosa competizione delle armi, perché il 19 novembre si realizzi una vasta mobilitazione, perché la volontà degli uomini che vogliono il disarmo arrivi sul tavolo di Ginevra.

A. MORAVIA
G. TECCE
R. LA VALLE
G. NEBBIA
C. BERNARDINI
E. MASINA
GIUNTELLA
A. DE MATTEO
M. MAGNO
B. TRENTIN
M. SCARPELLINI
A. GENNARI
E. GABAGLIO
C. RODOTÀ
N. GINZBURG
S. RODOTÀ
S. SEMENZATO

Intervista a Pizzinato, segretario della Cgil

«Ecco cosa insegnano i giovani»

Il rapporto tra obiettivi studenteschi e rivendicazioni sindacali - Orari ridotti, flessibilità, nuove occasioni di lavoro

ROMA — «Noi dobbiamo imparare dagli studenti», dice Antonio Pizzinato, segretario della Cgil.

Che cosa dovete imparare?

«Quel che colpisce è la concretezza dei loro obiettivi. Noi talvolta abbiamo rischiato di trasformarci in una specie di circolo culturale. E dobbiamo ritrovare come loro — lo dico oggi, alla vigilia degli scioperi nelle regioni — la fiducia nella lotta di massa, nello scendere in piazza, nell'uso democratico delle manifestazioni».

Che cosa chiedono secondo te queste nuove generazioni?

«Preferisco fare esempi semplici. So che a Milano quelli della scuola alberghiera hanno constatato di non aver gli strumenti per cucinare. Vogliono innanzitutto una scuola efficace che li prepari ad un futuro e denunciano incapacità e ritardi dei governanti. Vogliono una scuola collegata ad un futuro produttivo, non all'assistenza. Tutti dicono, con grande entusiasmo, che, per carità, questi studenti non fanno politica, sono come vaccinati dalla politica. Ma è proprio così? Intanto sui loro striscioni leggiamo spesso quella parola, "finanziaria", che è un "test", un banco di prova, proprio in questi giorni, per tutte le forze politiche. Anche gli obiettivi di questi nostri scioperi — la riduzione degli orari, una nuova scala mobile — possono sembrare esclusi dalla Grande Politica. Ma non chiamano forse in causa — così come la domanda di una scuola efficace — grandi opzioni politiche sullo sviluppo, sulla società di domani?».

Che cosa può dare il sindacato? Esprimere solo compiacenza, solidarietà, sperare che si ripeta una alleanza trà studenti, docenti, lavoratori?

«Noi dobbiamo saper rispondere alle loro attese sul lavoro. Intanto anche noi chiediamo modifiche serie alla Finanziaria e siamo in attesa di risposte. E poi le riduzioni di orario, così come le concepiamo, la contrattazione nei luoghi di lavoro, così come la intendiamo noi, la riforma delle regole del mercato del lavoro, l'introduzione di contratti di formazione-lavoro, possono cominciare ad aprire qualche spazio alle nuove generazioni nel mondo produttivo».

Sono iniziati gli scioperi regionali. Oggi, dopo la Lombardia, tocca al Lazio e all'Emilia Romagna. C'è stata una grande disputa sulla richiesta di riduzione di orario e sull'uso flessibile della forza lavoro. Perché dovrebbero interessare i giovani?

«Noi partiamo da una premessa: vogliamo una riduzione degli orari accompagnata da un uso flessibile della forza lavoro, in modo da non ridurre l'utilizzazione degli impianti. Ma una cosa è l'industria, una cosa sono i servizi, una cosa è il pubblico impiego. E anche nell'industria ogni fabbrica è diversa. Abbiamo chiesto perciò di concordare la riduzione, pari ad un certo numero medio di ore, e di specificare, nello stesso tempo, le flessibilità. Ad esempio l'adozione dei turni di lavoro, gli scorrimenti al sabato (quando uno lavora al sabato recupera un altro giorno), il lavoro domenicale. Ad esempio, vogliamo fissare condizioni che tengano conto dei periodi in cui ci sono maggiori carichi di lavoro e altri in cui ci sono minori carichi. La realtà produttiva è molto diversificata e una riduzione media degli orari non vuol dire una riduzione eguale per tutti. Chi fa il lavoro a turni o lavora la domenica o dovrà sopportare lavori più pesanti, avrà un orario più corto. Ecco perchè non si può decidere tutto a Roma come vuole la Confindustria. Le flessibilità bisogna applicarle nei contratti, nei luoghi di lavoro».

Puoi citare qualche esempio?

«C'è una fabbrica tessile bresciana, la Koopfer, dove hanno concordato di andare a lavorare sette giorni su sette e gli orari saranno diversi a seconda del turno. Pensa a Roma, se passerà l'idea di tenere aperti in certi quartieri i negozi fino alle 22-23: quelle commesse avranno un orario più corto. E allora possiamo solo stabilire dei criteri, poi verrà l'applicazione. Ma la quantità della flessibilità è legata alla quantità della riduzione di orario. Se Lucchini sottoscrive due ore di riduzione di orario settimanali, questo significa una riduzione del 5% degli impianti o dei servizi e allora devo trovare forme di flessibilità adeguate a questa quantità».

È un modo per agevolare nuova occupazione?

«Certo, questa riduzione del tempo di lavoro, contrattata sul posto, può aprire qualche spazio. Pensa a dove bisognerà adottare contratti a part-time o fare più turni. I padroni però hanno bloccato le trattative, non gli va giù l'idea di dover contrattare nei luoghi di lavoro. Eppure quelle moderne tecnologie di cui tanto si riempiono la bocca, la stessa organizzazione della vita moderna, richiedono un consenso, una contrattazione. La Confindustria ha posizioni vecchie, anche sul salario. Ha proposto tre fasce per la scala mobile: è un modo per ignorare la diversificazione delle figure professionali. Noi ora abbiamo proposto cinque fasce. Loro vorrebbero mettere insieme, nella stessa fascia, il coordinatore di un ufficio con il ricercatore, il preside con il professore. Sono stato ad una assemblea, alla Gte, dove sono per il 60% impiegati e tecnici e hanno subito capito che cosa c'è in ballo, non solo il grado di copertura della scala mobile».

Eppure questa piattaforma sindacale tra i lavoratori stenta a trovare convinte adesioni. La Cgil ha appena svolto un incontro con un gruppo di delegati...

«È stato aspro, ma positivo. Incontri così bisogna farli in tutte le regioni, devono diventare periodici, possono aiutare anche noi a trovare soluzioni tecniche concrete. Esistono nel nostro Paese 30-40 mila delegati nei luoghi fondamentali di lavoro che sono stati la forza decisiva dello sviluppo della democrazia nel nostro Paese. Rimangono una forza essenziale se si vogliono superare limiti, difetti, errori del sindacato. Occorre che siano i protagonisti di una operazione di rinnovamento, per costruire il sindacato di domani. Nel passato sono stati loro le nuove leve di fabbrica; oggi per le nuove generazioni troppo spesso i cancelli restano chiusi. Tocca a questo nucleo forte, decisivo, che patisce e soffre, come ripiegato su se stesso, assumere il ruolo dei giovani, impedire una sconfitta storica, conquistare risultati positivi, aprire uno spiraglio per la stessa nuova occupazione. Anche così, possono parlare agli studenti di oggi».

Bruno Ugolini

Riunione dei ministri sulle «guerre stellari»

ROMA — Riunione sulle «guerre stellari» ieri mattina a Palazzo Chigi. Craxi ha presieduto il Comitato interministeriale creato per esaminare — si legge in un comunicato — «la possibilità di partecipazione italiana alla realizzazione del programma di ricerca della Iniziativa di difesa strategica (Sdi) americana». Il presidente del Consiglio, il vicepresidente Forlani, i ministri degli Esteri Andreotti, della Difesa Spadolini, dell'Industria Altissimo, delle Partecipazioni statali Darida, della Ricerca scientifica Granelli e il sottosegretario Amato hanno «proceduto a un primo esame dei risultati acquisiti dall'indagine condotta dal comitato tecnico che si è avvalso dell'ausilio del comitato interministeriale Difesa-Industria».

«Sono state in particolare valutate — continua il comunicato — le possibilità di collaborazione, attuali e in prospettiva, che potrebbero aprirsi alle industrie e ai centri di ricera nazionali nell'ambito del programma Sdi». Si è «condotto un esame rispetto all'accertamento di un interesse» italiano alle «guerre stellari», che «va visto in termini di implicazioni scientifiche, tecnologiche e di ricadute industriali, nel campo sia civile che militare-convenzionale». Le «implicazioni politico-strategiche» delle «diverse possibili forme di partecipazione» all'Sdi saranno oggi tema della sessione, a Roma, dei ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione europea occidentale (Ueo).

GINEVRA — Mezzi blindati dell'esercito svizzero si avviano sotto la neve a presidiare la città in vista dell'incontro Reagan-Gorbaciov

Documento di Cgil, Cisl e Uil su Ginevra

Manifestazione unitaria per il disarmo il 20 novembre a Genova in concomitanza col vertice

ROMA — I sindacati italiani, Cgil-Cisl-Uil, hanno rivolto un appello ai dirigenti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica perché, nel vertice della settimana prossima, diano seguito agli impegni che assunsero nel gennaio scorso a Ginevra e cioè la «prevenzione di una corsa alle armi nello spazio e la sua cessazione sulla Terra, fino alla eliminazione delle armi nucleari ovunque». «Lo spazio — sottolineano in particolare — deve diventare area di cooperazione tecnica e scientifica internazionale».

I sindacati ritengono che le recenti proposte di dimezzamento degli arsenali strategici dimostrino ancora una volta come non sia necessaria alla sicurezza una sola arma in più e ribadiscono quindi «la necessità di congelare la sperimentazione, la produzione e l'installazione delle armi nucleari; di concordare zone denuclearizzate; di impedire la produzione e l'impiego di armi batteriologiche e chimiche: di concordare il blocco delle spese militari» a favore di «produzioni alternative» che rafforzino le «prospettive di sviluppo economico».

Cgil, Cisl e Uil affermano inoltre la necessità di garantire «il carattere rigorosamente difensivo delle rispettive alleanze e, per l'Italia, come per ogni altro paese, che la sua partecipazione alla Nato si svolga sempre su base di pari dignità».

Tutto questo però, aggiunge il documento, «resterebbe inaccettabilmente parziale» se non si unisse alla lotta «per i diritti umani e civili, per l'autodeterminazione dei popoli, per lo sviluppo della democrazia anche nei paesi europei dell'Est, come avviene in quelli dell'Ovest. C'è un nesso profondo tra pace, libertà e democrazia che va sempre garantito, qualunque sia l'ordinamento sociale e politico vigente».

Cgil, Cisl e Uil hanno anche promosso una campagna di mobilitazione e di dibattito fra i lavoratori sui temi della pace, della distensione e del disarmo in concomitanza con il vertice di Ginevra fra Reagan e Gorbaciov. In particolare è stata promossa per il 20 novembre, ultimo giorno dei colloqui Usa-Urss, una manifestazione a Genova con la partecipazione dei dirigenti nazionali delle tre Confederazioni.

SABATO 16 OTTOBRE
l'Unità

DOSSIER

Otto pagine tabloid sui problemi della pubblica istruzione
Dati, cifre, informazioni, storia su

LA SCUOLA SBAGLIATA

Quanto abbiamo investito in questi anni, come e perché. Quanto siamo in ritardo. Come vanno le cose all'estero. Quante aule mancano, quanti laboratori, quante strutture di ricerca. Quanto cresce la popolazione scolastica e come cresce la domanda di istruzione, di scienza, di cultura